

Era bellissimo suo padre il giorno che è venuto a prenderla per portarla a casa con sé. Milena aveva tre anni, eppure se lo ricorda. Non sa se sia normale, ma lei se lo ricorda. Che lo guardavano tutte, tutti. Anche lei. Con lo stupore con cui si guarda uno che il mondo sembra glielo abbiano cucito addosso.

Le ha mostrato la camera, ha detto: – Questo è il tuo letto, – di spalle. Era un divano, la sua camera era la sala.

Ha sistemato le cose della bambina su un ripiano del guardaroba, così poche che in qualche minuto aveva finito. Mentre lui lanciava la borsa vuota sopra l'armadio e quella ricadeva giù, Milena ha chiesto: – E mamma?

– Sicura, Milena, che non hai altro?

La bambina ha fatto oscillare la testa, zitta. Ha arricciato le labbra. Lui ha sorriso, e lei quel sorriso se lo ricorda. Spingeva la borsa sopra l'armadio piegando il braccio, le vene si gonfiavano. È il primo sorriso del padre che Milena ricordi.

La bambina si è sentita autorizzata a farlo, ha detto: – Mamma dove dorme?

Lui si è girato. La borsa è rimbalzata sul legno ed è caduta per terra, afflosciandosi sulle scarpe di pelle nera.

– Senti un po': se era per me, te ne potevi pure rimanere con tua madre. Non stavamo certo ad aspettare te. Siccome però mo' devi rimanere qui, vedi di rompere il meno possibile.

Milena aveva tre anni e il padre non era un uomo alto, però il suo viso sembrava lontanissimo, tondo come un pugno sparato dal soffitto, mentre le puntava il dito contro, poi la spingeva sul divano: la bambina ci cadeva sopra. Era di velluto, marrone; sui bordi i cuscini erano un po' consumati. – Questo è il tuo letto. Abituati a dormirci da sola, tua madre resta dov'è. La sera si apre, la mattina nonna lo rimette a posto. Poi ti veste e ti porta all'asilo.

Alla parola asilo Milena ha sorriso senza accorgersene.

– No no, non quello dove andavi prima, Milena. La nonna ti porta da un'altra parte, adesso –. La voce del padre ritornava mite: – Stasera ci mangiamo pure la torta, la prepara nonna, ti faccio spegnere le candeline.

I nonni abitavano al secondo piano, suo padre al primo.

Ha tirato un calcio alla borsa, che si è infilata tra armadio e mobile tv, ed è uscito. Sopra il divano era appeso un quadro enorme, regalo di nozze. Milena avrebbe imparato a dormirci sotto. Per anni, ci ha dormito sotto.

Quando, molto tempo dopo il terzo compleanno di Milena, la madre tornò a riposare sul divano di pomeriggio, la bambina temeva che le cascasse sopra, con la cornice di metallo, e le spezzasse un osso. Suo padre lo urtò con la testa, un giorno che spostò il divano per cercare il telecomando sparito. Il suo minuscolo taglio sul cranio a Milena sembrava un evento capitale, la perdita della fede.

– Dove mi porta la nonna? – ha domandato la bambina.

In sala non c'era più nessuno.

Il padre si era steso di traverso sul letto di camera sua. Con le scarpe. Milena gli è andata incontro, si è bloccata sulla soglia. Lui ha sollevato il collo, l'ha guardata. Ha riaffondato la testa nel materasso, si è sfilato le scarpe, dita contro tallone. – Dormi.

Un altro bambino sarebbe salito sul letto, avrebbe det-

to, Posso dormire qui con te?, o se ne sarebbe tornato offeso nella sua camera, la sala con divano, tv, cristalliere e un armadio, un ripiano liberato apposta a partire da oggi, che è il giorno del suo compleanno. Tre anni. Vedrai che la nonna arriva presto. Con la torta. Si spegne una candela a forma di tre, o tre candeline rosa. Si esprime un solo desiderio, l'unico possibile. Nient'altro in mente. Oppure, siccome è domenica, il supermercato sarà chiuso, niente candeline. Come torta la nonna ha preparato la ciambella, perché non sa fare altri dolci, o ha perso le ricette. Meglio così, allora, se no le candeline dove le piantavi: nel buco?

Milena si è seduta per terra, la schiena contro lo stipite. Le piastrelle di marmo a congelarle i palmi delle mani. È rimasta a fissare suo padre, che sbadigliava. Non lo stava vegliando. Stava imparando a difendersi.

Sua madre era l'unico desiderio, quel giorno, e lo sarebbe stato per anni.